



Immigrati clandestini in Italia. 3 marzo 2011, immigrazione.aduc.it

Nei primi due mesi del 2011, il numero d'immigrati clandestini, giunti nel nostro paese attraverso gli sbarchi sulle coste, ha superato il totale del 2010 con 6333 clandestini intercettati (5478 a Lampedusa) in 132 sbarchi, contro i 159 sbarchi e 4406 clandestini del 2010.

Il dato del Censis.

Con l'esodo che continua ad ampliarsi, sarà messo a dura prova l'apparato di prima accoglienza del nostro paese.

Aumenta il razzismo, politici xenofobi. Il Consiglio d'Europa, 16 giugno 2011

Razzismo e intolleranza hanno preso piede in Europa, di pari passo con la crisi economica che rafforza i messaggi estremisti.

È l'allarme della **European Commission** per la situazione nei 47 Paesi membri.

Nel suo rapporto, dice che il razzismo non è limitato a frange della società e ma anche politici moderati usano più spesso argomenti xenofobi e antimusulmani e chiamano a referendum contro minoranze.

Le leggi da sole non sono sufficienti a contrastare questa tendenza. Bisogna fare di più

dice il rapporto, chiedendo un giro di vite legislativo per un'azione più risoluta. Anche se la grande maggioranza degli stati punisce i discorsi che incitano all'odio, si ritiene che le autorità dovrebbero applicare la legge più rigorosamente e informare maggiormente le potenziali vittime sui loro diritti. In particolare, la Commissione evidenzia la crescita dell'avversione agli zingari,

uno dei problemi più acuti oggi per l'Europa

e auspica la creazione di condizioni migliori per le comunità rom. Il rapporto avverte poi che gli attacchi al multiculturalismo possono portare a società frammentate e chiede quindi ai governi di aumentare gli sforzi per promuovere il dialogo interculturale:

La risposta al dibattito corrente sul multiculturalismo è strettamente correlata a un sistema comune di principi, tra i quali ci sono la non discriminazione e la tolleranza

Le indagini in tutti i Paesi europei stanno mostrando una preoccupante crescita del razzismo.

I governi devono essere consci di questo pericolo, lavorare per rafforzare leggi e

istituzioni contro le discriminazioni e dire chiaramente che la xenofobia non può mai essere tollerata nella società moderna.

Immigrati in Europa: Stabilità e paura. *Francesca Mezzadri, paceediritti.it*

Un cittadino europeo su due considera inevitabile la presenza degli stranieri nel proprio paese. E in effetti il fenomeno migratorio appare strutturale: gli stranieri tendono ormai alla stabilità, nonostante politiche di integrazione a volte carenti, e si inseriscono in quegli spazi del mercato del lavoro rifiutati dagli autoctoni.

Ma l'altra metà dei cittadini non la pensa così e inversamente nutre un senso di paura per l'arrivo degli immigrati, considerandoli la principale fonte d'insicurezza, non tanto dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma da quello della sicurezza sociale.

Nella loro percezione gli stranieri aumenterebbero la disoccupazione, nonostante in realtà siano impiegati in mansioni indispensabili dalla comunità, rifiutate dagli autoctoni. Secondo il Dossier uno dei fattori che incide sui timori dei cittadini europei riguarda i flussi irregolari, tra l'altro presentati dai media come un fenomeno continuo e inarrestabile.

Quote d'ingresso inadeguate, carenze nei meccanismi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, lavoro nero e precario che vengono percepiti come un ulteriore indebolimento del lavoro regolare sono argomenti all'ordine del giorno.

Per non parlare poi di come tv e giornali mostrano l'arrivo dei clandestini e le espulsioni. Nel nostro Paese spesso i media ingigantiscono le paure degli italiani presentando gli stranieri come una minaccia all'ordine pubblico.

In realtà solo lo 0,3% degli stranieri regolarmente residenti in Italia è colpevole di reati. Una percentuale minore a quella degli italiani.

Sarebbe quindi forse il caso di regolarizzare e inserire con maggiore flessibilità gli immigrati con politiche di integrazione adeguate affinché il numero di clandestini diminuisca e con esso anche le nostre insicurezze.

Nel mondo 43,7 milioni di persone costrette alla fuga. *Fulvio Scaglione*

Sono 43,7 milioni le persone costrette alla fuga in tutto il mondo. Non sono state mai così tante negli ultimi 15 anni. Di queste, i 4/5 sono accolti da Paesi in via di sviluppo e ciò avviene in un periodo segnato da una crescente ostilità nei confronti di rifugiati in molti Paesi industrializzati. In base ai dati del rapporto Pakistan, Iran e Siria ospitano il maggior numero di rifugiati, rispettivamente: 1,9 - 1,1, - 1 milioni.

Il Pakistan risente dell'impatto economico maggiore con 710 rifugiati per ogni dollaro pro capite. In termini di paragone, la Germania, il paese industrializzato con la più alta popolazione di rifugiati (594 mila) accoglie 17 persone costrette alla fuga dalle loro patrie per ogni dollaro pro capite del PIL. Dei 43,7 milioni di persone costrette alla fuga, 15,4 milioni sono rifugiati, 27,5 milioni sono sfollati interni a causa di conflitti e circa 850 mila sono i richiedenti asilo.

È particolarmente angosciante, il dato delle 15.500 domande di asilo presentato da

minori non accompagnati o separati, gran parte dei quali somali o afgani. E il rapporto - si precisa - non prende in esame gli spostamenti forzati di popolazione nei primi 6 mesi del 2011, come quelli in Libia, Costa d'Avorio e Siria.

Le vere sofferenze e le false paure. Fulvio Scaglione, 21 giugno 2011

Guerre, violenze e disastri naturali hanno generato, nel 2010, quasi 44 milioni di fuggitivi. Di questi, 15,4 milioni sono rifugiati, 27,5 sono sfollati interni al Paese d'origine e 850mila sono richiedenti asilo.

Sono più di 7 milioni i rifugiati che vivono in un Paese diverso dal loro da più di 5 anni. Con la crisi di Maghreb e Medio Oriente, che si accavallata a quelle storiche di Eritrea, Somalia e Sudan, siamo il cancello continentale ai cui si ammassa un'umanità in cerca di scampo. Solo una minoranza lascia il Sud per il Nord perché non tutti coloro che cercano rifugio sperano di ottenerlo da noi.

Col primo sbarco sul nostro Paese si deposita una doppia responsabilità: pratica (perché è il Paese che deve poi rispondere alla richiesta d'asilo) e morale, perché quel che facciamo noi riguarda anche un'Europa fin troppo pronta a distrarsi nelle fasi dell'emergenza. Ma appunto: di quale emergenza stiamo parlando?

Mentre una certa politica favoleggia di blocchi navali, il flusso dalla Tunisia si è ormai fermato e dalla Libia sono arrivate circa 18mila persone,

«per lo più provenienti dai Paesi subsahariani, eritrei e somali».

Tutti richiedenti asilo o protezione internazionale, con buone possibilità di ottenerle.

L'Europa unita ha 500 milioni di abitanti, l'Italia 60: quei 18 mila sono, sarebbero un peso eccessivo? In Europa, l'Italia è al nono posto per le richieste d'asilo, che sono state poco più di 10mila nel 2010 contro le 17mila del 2009, un calo del 42,9%. E nei 44 Paesi più industrializzati del mondo, le domande d'asilo nel 2010 sono calate del 42% rispetto al 2001.

I campi profughi in Tunisia (Paese che ha accolto finora 290mila libici e circa 200mila persone di diversa nazionalità) o in Egitto, la fuga dei siriani verso la Turchia o il Libano, e così via. Tra i cinque principali Paesi d'accoglienza, solo la Germania, appartiene al Gotha delle nazioni industrializzate, e si trova al quarto posto, preceduta da Pakistan (per gli afgani), Siria (per gli iracheni) e Iran e seguita dalla Giordania. Poi vengono Tanzania, Ciad e Kenya. Oltre l'80% dei profughi e dei rifugiati si trova nei Paesi poveri o del Terzo Mondo.

Cinque milioni d'immigrati. Luca Liverani, Avvenire, 27 ottobre 2010

Sfiorano quasi i 5 milioni di presenze. Sono il 7% della popolazione residente. Due milioni di lavoratori che producono più dell'11% del PIL nazionale e dichiarano al fisco 33 miliardi di euro. E la differenza tra quanto spende lo Stato in servizi per loro e quanto incassa in tasse e contributi è di un miliardo, che resta nelle casse dell'erario. Ma i pregiudizi, cavalcati dalla politica, sono duri a morire.

Così per molti italiani gli stranieri sarebbero addirittura 15 milioni, il 23% della popola-

zione, e i clandestini addirittura più numerosi dei migranti regolari, quando tutte le stime parlano di circa 500 mila presenze irregolari. Sono passati 20 anni dalla pubblicazione della prima edizione del Dossier statistico Immigrazione elaborato da Caritas italiana e Fondazione Migrantes.

Due decenni durante i quali gli immigrati si sono decuplicati. La loro presenza è ormai strutturale e indispensabile all'economia e correggono i calcoli dell'Istat che registra 4 milioni e 235 mila residenti stranieri. Includendo anche tutte le persone regolarmente soggiornanti anche se non ancora iscritte all'anagrafe, si arriva a 4 milioni e 919 mila immigrati, uno ogni 12 residenti, il 7%. Una percentuale che pone l'Italia tra i primi paesi europei, seconda solo alla Germania.

In Emilia Romagna, Lombardia e Umbria gli immigrati superano il 10%, 60% al Nord, 25% al Centro, 14% al Sud. Dalla Romania: 887.763, Albania: 466.684, Marocco: 431.529, Cina: 188.352, Ucraina: 174.129, Filippine: 123.584. L'Italia è un Paese in affanno che non riesce a modernizzare il suo sistema produttivo e non attira investimenti esteri.

Un contesto difficile in cui l'immigrazione si colloca sicuramente come una risorsa positiva come apporto di mano d'opera, contributi pensionistici, posti di lavoro creati nelle 213 mila aziende di imprenditori stranieri.

La società multiculturale «è una constatazione», ma gli italiani ignorano le dimensioni del fenomeno. Serve una strategia dell'integrazione, mentre

«gli immigrati sono chiamati a non isolarsi, a partecipare alla vita della società che li ha accolti, condividendo regole e obiettivi».

La Germania

«riserva a ogni nuovo venuto un corso gratuito di 900 ore d'insegnamento del tedesco».

La ricchezza nascosta. Paolo Lambruschi

I redditi dichiarati dagli stranieri ammontano a 33 miliardi. Gli imprenditori sono 400 mila e le entrate generate per le casse dello Stato superano le uscite legate alla spesa sociale. Dopo 20 anni di immigrazione, il Belpaese può contare sull'indispensabile contributo di una forza lavoro multi-etnica alla crescita economica.

Lo confermano Caritas e Fondazione Migrantes:

l'11% del Pil nazionale è creato dagli stranieri.

A livello occupazionale questi incidono per circa il 10% sui lavoratori dipendenti. E un imprenditore su 30, il 3,5%, non è italiano. In cifre fa circa 400 mila titolari d'azienda e 213 mila imprese al maggio 2010. Tra i datori prevalgono i marocchini nel commercio e i romeni nel settore edile.

Cresciute del 13% nei primi cinque mesi dell'anno. I migranti versano alle casse pubbliche più di quanto ricevono in prestazioni e servizi sociali. Situazione da cui ha tratto benefici anzitutto il nostro istituto previdenziale.

«Con 7 miliardi di contributi l'anno i lavoratori immigrati hanno portato in questo decennio al risanamento del bilancio dell'Inps, in quanto per lo più lontani dall'età del pensionamento».

Gli immigrati dichiarano al fisco 33 miliardi l'anno. Un contributo silenzioso, per questo poco noto, che porta alle casse dello Stato un attivo di un miliardo di euro. Le entrate assicurate dagli immigrati alle nostre casse ammontano infatti a 11 miliardi di euro contro 10 miliardi di spese per servizi. Alla voce entrate, quindi negli 11 miliardi incassati, vanno citati 2,2 miliardi versati in tasse, un miliardo incassati con l'Iva, 100 milioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per pratiche di cittadinanza, 7,5 miliardi di euro per contributi previdenziali.

Ogni immigrato in media viene retribuito con un salario di 12 mila euro, i contributi pro capite raggiungono quota 4.000 euro. La spesa sociale del nostro paese per cinque milioni di regolari e 500 mila clandestini, quindi i dieci miliardi, è composta da 2,8 miliardi per la sanità (2,4 per i regolari, 400 milioni per gli irregolari), 2,8 miliardi per la scuola, 450 milioni per servizi sociali comunali, 400 milioni in politiche abitative, due miliardi spesi dal Ministero della giustizia per tribunali e carcere, costi di 500 milioni del Ministero dell'Interno per i centri di identificazione e di accoglienza. Infine 400 milioni in prestazioni familiari e 600 milioni di spesa pensionistica.

Senza contare i 700 mila scambi immobiliari con almeno un protagonista straniero tra il 2004 e il 2009. Hanno risentito della crisi più degli italiani, visto che nel 2010, ogni 10 nuovi disoccupati 3 erano immigrati e in 77 mila hanno perso il lavoro. La recessione ha fatto diminuire il flusso e molti sono stati licenziati o sono scivolati nell'irregolarità. Nel contempo, si registra un aumento degli occupati immigrati (147.000) per la loro elevata flessibilità. Sono indispensabili in diversi settori produttivi trascurati dai nostri connazionali come nell'assistenza familiare, edilizia, diversi settori industriali e agricoltura.

In media due figli per coppia. Così rallenta il declino demografico

Decisivo il contributo dato sulla natalità, mentre sui banchi di scuola sono 600 mila gli studenti di nazionalità straniera: ma la maggior parte di loro è nata qui. Proviamo a immaginare un paese con un milione di minori in meno, senza 600 mila studentesse e studenti nati nei nostri ospedali.

Un'Italia già ai minimi storici nella classifica mondiale della natalità, quindi con prospettive sociali e di sviluppo non proprio esaltanti, che viene privata del 13% delle nascite all'anno, 77 mila bebè.

Questo è l'impatto demografico dell'immigrazione sul nostro presente e sul futuro. Una rivoluzione silenziosa, quella della mobilità.

I flussi dall'Europa orientale (oltre la metà), dall'Africa (un quinto), dall'Asia (un sesto) e dall'America Latina (meno di un decimo) hanno cambiato anche il tessuto dei nostri territori con una media del 7% di stranieri e in alcune province quali Brescia, Mantova, Piacenza, Reggio Emilia del 12%.

Con un tasso di fecondità di 2,05 per le donne straniere contro l'1,41 delle italiane, «*gli immigrati assicurano un valido sostegno demografico*», a fronte del nostro declino anagrafico.

«Nella popolazione residente tra il 2000 e il 2009 sono aumentate di 2 milioni le persone con più di 65 anni, di solo un milione quelle in età lavorativa e neppure di mezzo milione quelle con meno di 14 anni e l'età media è salita da 31,5 a 43,3 anni. Gli ultrasessantacinquenni stranieri sono il 2,2% su il 20,2% della popolazione».

I matrimoni sono in picchiata, quasi dimezzati in 35 anni (dai 419 mila del 1972 ai 246mila del 2008, con una diminuzione delle prime nozze).

Per contro nel periodo 1996-2008 sono stati celebrati 236 mila matrimoni misti.

Nel 1995 erano miste solo 2 unioni su 100, ora lo sono 10 su 100 e non risulta statisticamente fondata l'idea, che falliscano con più facilità.

Nel 2008, su 100 matrimoni, 15 riguardavano almeno un coniuge straniero e di questi 5 riguardavano due nubendi stranieri.

Quanto ai bambini, nel 2009 ne sono nati da entrambi i genitori stranieri 77mila (21 mila dei quali solo in Lombardia, 10 mila nel Veneto, 7 mila in Emilia Romagna e Lazio).

Nascite che incidono per il 13% sul totale e toccando il 20% in Emilia Romagna e Veneto. I minori stranieri sono quasi un milione, il 22% degli under 18.

Sono un quarto di tutti i minorenni di Lombardia e Veneto, mentre nel Lazio, Campania e Sardegna il 17%.

Gli alunni stranieri sono 674mila, il 7,5% degli studenti.

Le cifre mettono in evidenza un loro ritardo scolastico tre volte più elevato rispetto ai coetanei italiani.